

MESSAGGIO DI MARTIN SCHULZ, PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Gentile Segretario generale, cara Susanna Camusso,

Gentile segreteria confederale,

Cari ospiti,

Mi dispiace non essere con voi in questa occasione, la Conferenza di programma della CGIL. E' un'iniziativa che si svolge in un momento chiave per l'Italia e per tutta l'Europa.

Il "Piano per il lavoro" che presentate oggi è un contributo importante da parte di uno dei sindacati più rappresentativi d'Europa, a favore di un cambiamento di rotta, cambiamento indispensabile per il nostro continente. Un cambiamento di rotta che l'istituzione che rappresento, il Parlamento europeo, chiede da molto tempo.

Signore e signori, nel 2013 siamo entrati nel quinto anno consecutivo di crisi.

Fortunatamente iniziamo a vedere la luce in fondo al tunnel, per quanto riguarda la stabilità della nostra moneta. Ciò che resta preoccupante sono gli squilibri sociali che questa crisi ci lascia. Più di 5 milioni e mezzo di giovani, in Europa, sono senza lavoro. In Italia la disoccupazione raggiunge livelli senza precedenti, con il 37% di giovani senza lavoro, quasi 3 milioni di persone disoccupate e 3 milioni con lavoro precario.

Trovo queste cifre spaventose. Permettetemi di citare il vostro Presidente della Repubblica, mio grande amico, Giorgio Napolitano: "E' una situazione grave che deve essere sentita nel profondo delle nostre coscienze e della quale dobbiamo essere partecipi. La politica non può affermare il suo ruolo senza questo sentimento, questa capacità di condivisione umana e morale". Il Parlamento europeo, già da tre anni a tutt'oggi, ha messo in guardia i governi dell'Europa contro una politica orientata unicamente all'austerità e al rigore. Certo, è necessario risanare i bilanci, non fosse altro che per il rispetto della giustizia generazionale. Ma senza investimenti sull'occupazione e la crescita, questa è una politica distruttrice.

Non è necessario essere economisti per capire che, se l'economia di un paese non cresce, anche tagliando la spesa pubblica sarà molto difficile ridurre il debito! Malgrado questa evidenza, i governi europei hanno creduto che i programmi di austerità fossero la giusta punizione per i peccati del passato e che, taglio dopo taglio, la fiducia dei mercati e la competitività ritorneranno: ma la realtà davanti ai nostri occhi ci mostra che queste ricette non funzionano!

Qualche giorno fa ero in Portogallo, l'allievo modello della Troika, che ha

fatto più riforme di quanto richiesto. I risultati? La gente non arriva a pagare i propri conti alla fine del mese e la disoccupazione è in aumento. La crisi non può essere la scusa per smantellare il nostro modello sociale, un modello che tutto il mondo ci invidia e che ha contribuito a garantire la pace, la coesione, la prosperità e un livello di giustizia sociale senza precedenti per 60 anni.

Il lavoro è la pietra angolare di questo modello.

E' per questo che la soluzione alla crisi – condivido pienamente l'obiettivo del vostro programma – è creare occupazione dignitosa e sostenibile. Soltanto così potremo restituire speranza. Il lavoro è la realizzazione dell'individuo nella società. Come tale, esso è sinonimo di stabilità, di libertà interiore e di dignità. Permettetemi di citare un altro grande italiano, Roberto Benigni: “Quando riceviamo la nostra busta paga, non troviamo solamente i soldi, noi ritroviamo noi stessi – quella busta non è avere, ma essere! Quando la riceviamo, il nutrimento non è soltanto del corpo, ma dell'anima. E' per questo che senza il lavoro tutto crolla. Crollano la Repubblica e la democrazia, che sono il corpo e l'anima delle nostre istituzioni!”.

In questo quadro il ruolo dei sindacati è essenziale. Chi vede i sindacati come elemento accessorio o come elemento di disturbo, non capisce il loro contributo a favore della coesione sociale.

I sindacati non sono una “lobby”, una rappresentanza di interessi come le altre: essi difendono un diritto fondamentale, il lavoro. La loro assunzione di responsabilità verso i lavoratori e anche verso chi il lavoro non ce l'ha, come il “Piano” della CGIL dimostra, è ancor più preziosa in un periodo di crisi. Quando austerità e sacrifici colpiscono i più deboli, quelli che più degli altri hanno bisogno di uno stato sociale forte, è allora che i sindacati danno loro una voce. Signore e signori, non voglio che i miei figli, domani, siano obbligati a lavorare senza orario, senza regole e senza protezione, perché così le nostre economie saranno competitive con la Cina. Ciò che voglio è che i bambini cinesi, domani, possano avere diritti e standard come quelli dei miei stessi figli. Per far sì che questo si realizzi, ci serve un'Europa forte.

Soltanto con una maggiore integrazione e solidarietà tra i paesi europei possiamo affermare la nostra competitività e i nostri standard nel contesto della globalizzazione. Potremo affrontare le sfide economiche, sociali e ambientali del ventunesimo secolo soltanto su scala europea: è una sfida che ci riguarda tutti; o la vinciamo insieme o la perdiamo insieme. Grazie e vi auguro un proficuo svolgimento dei lavori.